

LA BATTAGLIA DI GUADALAJARA

La battaglia di Guadalajara (marzo 1937) rappresenta la prima sconfitta del fascismo internazionale. I legionari inviati da Mussolini per aiutare i generali golpisti furono obbligati a retrocedere su un terreno che avevano appena strappato all'esercito della Repubblica.

Antecedenti

Nel novembre del 1936, il fallito attacco a Madrid indusse Franco a fare piani per ulteriori operazioni di accerchiamento della capitale sia da ovest (battaglia della strada di Coruña, dicembre 1936), sia da sudest (battaglia del Jarama, febbraio 1937), che portarono alla conquista di alcune porzioni di territorio, ma non all'obiettivo finale di accerchiare la città. Con le forze molto indebolite per quegli sterili sforzi, Franco lasciò l'iniziativa al corpo di spedizione italiano inviato da Mussolini. Il CTV (Corpo di Truppe Volontarie) era formato da tre divisioni di volontari fascisti (la 1ª, "Dio lo vuole"; la 2ª, "Fiamme nere"; la 3ª, "Penne nere"), cui si unì la Divisione Littorio dell'esercito regolare italiano, per un totale di 40.000 uomini, cui vanno aggiunti i 20.000 della Divisione Soria dell'esercito spagnolo ribelle, comandata dal generale Moscardó. Il generale Mario Roatta ("Manzini"), comandante delle forze italiane in Spagna, voleva dimostrare come si conduce una guerra moderna, con attrezzature avanzate (artiglieria, aerei, carri armati) e unità motorizzate. Così l'ultimo tentativo dei ribelli di accerchiare Madrid si svolse il marzo del 1937 nella provincia di Guadalajara, nei pressi della strada di Aragon (l'attuale A-2), dando luogo a quella che sarebbe passata alla storia come "la battaglia di Guadalajara".

1. OFFENSIVA DELL'ESERCITO ITALIANO



La 2.a Divisione del CTV sulla strada di Aragon.

8 marzo

All'alba dell'8 marzo l'artiglieria italiana apre un intenso fuoco sulle unità repubblicane che si trovavano a ovest e a sud di Algora. Le truppe della 2ª Divisione "Fiamme nere" del generale Coppi e i suoi carri armati infrangono le linee repubblicane, mentre la Divisione Soria attacca sul fianco destro, prendendo Mirabueno e Castejón.

Il tempo sta peggiorando. Sulla Cordillera Iberica e sull'altopiano di Alcarria una forte tormenta di neve seguita da una fitta nebbia impedisce agli aerei italiani di decollare dalle loro basi di Soria per appoggiare le operazioni, mentre gli aerei repubblicani possono operare

senza problemi dagli aeroporti di Barajas e Alcalá de Henares.

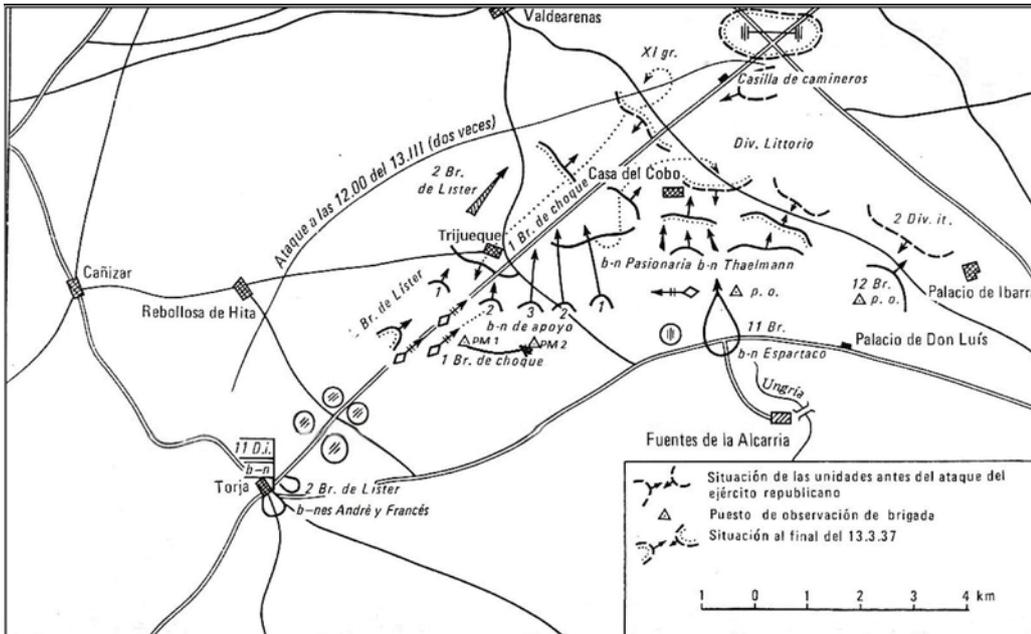
Alla fine della giornata gli uomini di Coppi sono avanzati di 20 chilometri sulla strada principale di Aragón e sulla provinciale verso Cifuentes, giungendo fino a Hontanares e Alaminos. Ad Almadrones si scontrano con una forte resistenza opposta da circa 400 uomini che impedisce di prendere il borgo. La risposta del comando repubblicano è tempestiva e quello stesso giorno Lister e la 11ª Divisione ricevono l'ordine di contenere l'avanzata.

9 marzo

Dopo aver preso Almadrones, la 2ª Divisione Coppi devia verso la strada di Brihuega. La 3ª Divisione "Penne nere" continua l'avanzata per la strada principale fino al km. 83, all'incrocio con la strada che va da Miralrío a Brihuega. Le forze motorizzate italiane vorrebbero applicare la tattica della "guerra lampo", ma si scontrano con molti ostacoli per l'affollamento delle truppe e per le pessime condizioni atmosferiche e del terreno. Nel pomeriggio si scontrano con la XI Brigata Internazionale che si è appena posizionata all'incrocio del km. 83, dove riesce a contenere l'avanzata degli italiani. La 2ª Divisione "Fiamme nere" giunge alle porte di Brihuega.

13 marzo

Le truppe italiane ottengono un cambio. La 1ª Divisione ("Dio lo vuole") sostituisce la 2ª a Brihuega, e la Divisione Littorio (al comando del generale Annibale Bergonzoli) sostituisce la 3ª a Trijueque. La XI Brigata Internazionale e la 9ª BM, insieme con i carri armati di Paulov, respingono l'avanzata della Divisione Littorio verso Torija. Nel pomeriggio le due Brigate si lanciano al contrattacco e verso sera riescono a entrare a Trijueque. Vista l'impossibilità di difendersi, durante la notte la Littorio si ritira dal paese, abbandonando una gran quantità di materiale ed equipaggiamento. Con le colonne motorizzate italiane martellate dall'aviazione repubblicana e obbligate a muoversi solo sulle strade per via del fango e della conformazione del terreno, la ritirata si trasforma in rotta.



Attacco del CTV italiano su Trijueque e recupero della località da parte della 11ª Divisione di Lister durante la battaglia di Guadalajara. Schema di Alexander Rodimtsev nel suo libro "Bajo el cielo de Espana".



14 marzo

Il generale Lukacs ordina alla sua XII Brigata Internazionale di riconquistare Palacio de Ibarra. I difensori del CTV resistono fieramente finché un guastatore riesce ad aprire un varco che permette agli internazionali di irrompere in forze e sloggiare i fascisti italiani.

15-17 marzo

Il generale Roatta, comandante del CTV, chiede a Franco di lanciare un'offensiva sul fronte del Jarama per alleggerire la pressione dei repubblicani sulle sue truppe; l'azione viene eseguita, ma con scarsi risultati. Roatta prepara perciò il ripiegamento delle sue forze su una linea che crede sicura: la strada che collega Brihuega con il km. 83 della strada di Aragón.

Il comando repubblicano si pone il problema della conquista di Brihuega con un'operazione di insieme. Mentre si radunano le forze per poter passare al contrattacco, vengono discussi vari piani e infine viene scelto quello proposto da Vicente Rojo, capo di stato maggiore di Miaja: dispiegandosi su un fronte di 3 chilometri a ovest di Brihuega la 70ª BM (comandata da Sanz) e la 1ª BM (Campesino) avrebbero attaccato in direzione nord-est per volgersi poi a est e accerchiare gli italiani accantonati a Brihuega, tagliando loro la strada della ritirata. La XII Brigata Internazionale avrebbe allora iniziato un attacco frontale contro Brihuega, mentre la 65ª BM (agli ordini di Fernandez Recio) della 14ª Divisione (Mera) avrebbe attaccato dalle sue posizioni presso il Tajuña. Il resto delle forze si sarebbe diretto contro la Divisione Littorio sulla strada principale.

3. CONTROFFENSIVA REPUBBLICANA E SCONFITTA FASCISTA

18 marzo

All'alba un battaglione della 65ª BM conquista la cima del Cerro de la Horca, situato all'uscita di Brihuega sulla strada verso Sigüenza. Alle ore 14 l'aviazione e l'artiglieria della Repubblica scatenano bombardamenti in successione. La 70ª e la 1ª BM iniziano ad avanzare ma vengono frenate dalla 1ª Divisione italiana che si trovava sulla

strada per Brihuega al km. 83 della strada principale. Alle 18 inizia un nuovo bombardamento su Brihuega, seguito dal volo radente dei caccia che mitragliano le fila italiane. Dalla riva sinistra del Tajuña il resto della 65ª BM traversa il fiume e attacca Brihuega, mentre la XII Brigata Internazionale attacca dalle sue posizioni a ovest della città. Rossi, comandante della 1ª Divisione "Dio lo vuole", ordina la ritirata mentre le sue truppe sono martellate dal battaglione posizionato sul Cerro de la Horca. Con la caduta di Brihuega, il fianco sinistro della Divisione Littorio resta allo scoperto. Faldella, comandante provvisorio del CTV intanto che Roatta si trova a Salamanca con Franco, ordina un ripiegamento generale fino alla collina di Gajanejos. I repubblicani catturano circa 300 prigionieri e si impadroniscono di un ricco bottino in armi ed equipaggiamento. I soldati italiani fatti prigionieri saranno utilizzati dal governo repubblicano come prova dell'intervento diretto dell'esercito di Mussolini nella contesa.

19 marzo

Roatta ordina il ripiegamento del CTV fino al km. 97 della strada principale. Da quel punto stabilisce una linea di difesa su cui si schierano la Divisione Littorio (fino all'Alto del Tenedero) e la 2ª Divisione nel tratto compreso fra l'Alto del Tenedero e la cima Tricuende. Jurado, comandante del IV Corpo dell'Esercito, non crede possibile incalzare a fondo, tenendo in conto la stanchezza e l'usura delle sue truppe. Ordina perciò che cerchino di contattare le unità italiane e occupino le località intermedie. Vengono così prese Gajanejos, Ledanca e Villaviciosa.



Squadrone di piloti repubblicani al comando di André Garcia Lacalle durante la battaglia di Guadalajara.

20 marzo

La 70ª BM raggiunge il km. 98 della strada di Aragon, la 65ª BM conquista Yela e la 72ª BM conquista Masegoso de Tajuña. Sul fianco destro dell'attacco delle forze ribelli, la Divisione Soria mantiene una ferma resistenza, respingendo gli attacchi repubblicani su Padilla de Hita e Copernal.

21-22 marzo

Il 21 i repubblicani attaccano Cogollor, difesa dalla 2ª divisione del CTV, e Hontanares, difesa dalla Divisione Littorio; entrambe respingono l'attacco. Il 22 viene lanciato l'ordine generale di attacco su tutto il fronte, ma le truppe repubblicane già evidenziano un totale esaurimento dopo tanti giorni di intensa lotta. Al tramonto Jurado ordina di passare alla difensiva. Il numero di vittime sui due lati è quasi pari: circa 2000 morti e 4000 feriti per ognuna. A questi bisogna aggiungere i 300 prigionieri italiani presi dalla Repubblica.

La battaglia di Guadalajara è la prima grande battaglia vinta sul fascismo nel mondo ed anche l'ultimo grande trionfo delle forze repubblicane e antifasciste in Spagna. La vittoria fu possibile grazie alle Brigate Internazionali.



La camionetta dell'intendenza usata nella battaglia di Guadalajara dallo squadrone di cavalleria della XII Brigata Internazionale: era stata "sottratta alla canaglia fascista" (sic).

HEMINGWAY CONSIDERA LA BATTAGLIA DI BRIHUEGA COME UNA VITTORIA A MISURA DI GUERRA MONDIALE

Madrid, 28 marzo. Era un giorno chiaro e luminoso sulle rosse colline a nord di Guadalajara, quando arrivammo al bordo roccioso di un altopiano, dove una strada bianca scendeva serpeggiando fino a una valle in pendio, e guardavamo le truppe fasciste accampate su un pianoro della stretta valle. “Lì arriva uno per quel sentiero”, disse un ufficiale spagnolo al mio fianco. “Hanno un nido di mitragliatrici laggiù. Guardi, ce ne sono altre tre. Guardi là, altre cinque”.

Mi sedetti con un binocolo e contai più di 150 soldati che si muovevano sul pianoro e lungo i sentieri della parte scoscesa. “Là non hanno artiglieria”, mi assicurò l’ufficiale, “e sono troppo lontani per usare le mitragliatrici contro di noi”. I soldati fascisti, con uniformi dell’esercito regolare spagnolo, lavoravano tranquillamente per fortificare la loro posizione lungo la costa scoscesa.

Sotto di noi nella valle si vedevano i bruni gruppi di case dei borghi di Utande e Muduex. Sulla sinistra Hita, come un quadro cubista sullo sfondo della ripida collina di forma conica. La strada bianca ai nostri piedi portava verso l’altopiano opposto. Dopo la battaglia di Brihuega, l’avanzata fin oltre Utande aveva costretto i fascisti a ritirarsi almeno fino a Jadraque. Ma nella ritirata i fascisti avevano distrutto la strada, cosicché le forze governative avevano deciso di restare nella loro eccellente posizione attuale, invece di avanzare attraverso la strada principale di Aragón ed esporre pericolosamente il loro fianco sinistro.

Era il primo giorno caldo di primavera e i soldati si toglievano la camicia per prendere il sole e rammendarla. Insieme con un comandante di brigata che aveva combattuto a Brihuega, il vostro corrispondente camminò per quasi un chilometro sulla strada principale di Aragón. Mentre l’altopiano sulla sinistra era nelle mani delle truppe spagnole ribelli, la linea lungo la strada principale di Aragón era tenuta da italiani di una divisione mantenuta di riserva e non gettata nella battaglia di Brihuega. Salvo alcuni spari di batteria, con le truppe leali che usavano armi italiane catturate ai fascisti e alcuni obici loro, il fronte era completamente tranquillo, con la prospettiva di restare tale fino alla completa riorganizzazione delle truppe italiane.



Da sinistra a destra, Ernest Hemingway, Hans Kahle, Ludwig Renn (tedeschi) e Joris Ivens (olandese). I due tedeschi facevano parte dell’XI BI. Joris, regista cinematografico, in quel momento stava lavorando con Hemingway al film *Tierra de España*.

Il vostro corrispondente dubita che anche dopo tentino un altro attacco nel settore di Brihuega, dato che la posizione dei governativi è ora totalmente rafforzata e le possibilità di difesa si sono viste nella battaglia trascorsa, mentre i resti della sconfitta più sanguinosa subita dagli italiani nella prima battaglia di questa guerra, combattuta con un’organizzazione a misura di guerra mondiale, coprono ancora un campo di battaglia esteso su dieci chilometri.

Non è possibile non sottolineare l’importanza di questa battaglia, dove i battaglioni spagnoli, composti soprattutto da ragazzi appena istruiti nel novembre scorso, non solo hanno lottato ostinatamente in difesa insieme con altre truppe veterane, ma hanno attaccato con un’operazione militare complessa e perfettamente pianificata, paragonabile solo alle migliori battaglie della Grande Guerra. Il vostro corrispondente, che ha studiato da vicino la battaglia per quattro giorni, esaminando le posizioni direttamente sul terreno, accompagnato dai comandanti che l’hanno diretta e dagli ufficiali che hanno combattuto, seguendo le tracce dei carri armati, dichiara recisamente che Brihuega avrà un posto nella storia militare, insieme con altre battaglie decisive per la storia del mondo.

Non c’è nulla di così terribile e sinistro come le tracce di un carro armato in azione. Un uragano tropicale lascia

dietro di sé una falciata capricciosa di completa distruzione, ma i due solchi paralleli che il carro armato imprime nel fango rossastro evocano scene di morte pianificata, peggiori di qualsiasi uragano.

I boschi di querce e di sterpi a nordest di Palacio de Ibarra, presso un angolo della strada che porta da Brihuega a Utande, sono ancora pieni di cadaveri di italiani che le squadre di affossatori ancora non hanno raggiunto. La traccia dei blindati porta dove quelli sono morti, non da vigliacchi ma difendendo nidi di mitragliatrici costruiti con abilità e posizioni di fucili automatici, dove i blindati li hanno trovati e dove ancora giacciono.

I campi incolti e i boschi di querce sono rocciosi, e gli italiani han dovuto costruire parapetti di pietre invece di tentare di scavare la terra dove una zappa non riuscirebbe a entrare, e gli obici sparati dai cannoni dei sessanta blindati che hanno combattuto a fianco della fanteria nella battaglia di Brihuega, scoppiando contro questi mucchi di pietre, hanno creato un effetto orribile, un incubo di cadaveri. I piccoli carri armati italiani, armati solo di mitragliatrici, erano tanto impotenti contro i blindati dei governativi come dei battelli guardacoste contro delle corazzate.

Le notizie che affermano che quella di Brihuega è stata solo una vittoria aerea, con le colonne fuggite in disordine e terrorizzate senza combattere, vengono corrette quando si studia il campo di battaglia. Fu una battaglia di sette giorni, combattuta con asprezza, per lo più in condizioni di pioggia e neve che rendevano impossibile il trasporto meccanizzato.

Nell'attacco finale quando gli italiani ruppero le fila e fuggirono, la giornata era favorevole al volo, e 120 aerei, 60 carri armati e circa 10.000 soldati governativi sconfissero tre divisioni italiane di 5.000 uomini l'una. Fu il coordinamento di queste risorse – aerei, blindati e artiglieria – a portare la guerra a questa nuova fase. Forse non vi piace e crederete che sia propaganda, ma io ho visto il campo di battaglia, il bottino, i prigionieri e i morti.

Ernest Hemingway.